

## vide una luce

---

“Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce”.

Che cosa ha visto il popolo di Zabulon e di Neftali? Noi sappiamo dai testi storici che i territori dell’alta Galilea furono occupati prima dagli Assiri e poi dai Babilonesi, quindi, se la profezia di Isaia racconta il ritorno dei prigionieri nel loro territorio, la luce è la liberazione dalla schiavitù. In seguito i territori sono stati occupati da Persiani, Greci, Romani ai quali sono seguiti gli Arabi; da allora, salvo un periodo di dominazione crociata nel 1100, questi popoli sono nelle tenebre della guerra.

La sensazione che si prova, guardando gli uomini e le donne di queste terre che gridano il loro dolore da molti anni, è il rimanere silenzioso di Dio. Da anni i bambini soffrono e la luce è data dal rogo nell’oscurità della notte. Per quanto possa essere forte la fede, la paura può travolgerci completamente; che ne è stato di padre Paolo Dall’Oglio e dei due vescovi rapiti in Siria nel 2013?

Al silenzio di Dio risponde il nostro muto ascolto.

Perché tutto questo? Perché questa illusione che il Signore è la luce, illumina? Se il Signore esiste, perché non parla? Se non esiste, tutto è senza senso.

La disperazione è la mancanza di fiducia, ma credere senza alcun segno è difficile.

Come posso penetrare il silenzio di Dio?

Potremmo dire che Gesù “fa venire alla luce” Dio, toglie il velo al suo volto e lo mostra all’uomo e alla donna del suo tempo. Ciò che in Gesù illumina è l’umano. La narrazione di Dio, nei vangeli, è una vita umana, fatta di parole e di silenzi, di gesti e d’incontri, di tenerezza e di forza, di cura e di rimproveri, di coraggio e di fuga, di rabbia e di amore, d’intelligenza e di emozioni, di contemplazione del creato nella sua bellezza e di osservazione dell’uomo e della donna nel loro lavoro.

Lo straordinario portato da Gesù non si situa sul piano religioso, ma sulla semplice umanità. Gesù mostra che l’umano è il luogo del culto autentico.

Che cosa spetta a noi? Al credente?

Aprire gli occhi e dare luce alla dignità della persona, l’umano è il luogo di Dio nella presenza del suo spirito.

Nella fede possiamo dirci che il Signore Gesù ci chiama a una prova che possiamo superare: chi vede opaco, chi incontra la menomazione della malattia, della violenza e della miseria, può guardare oltre, nel cuore dell’altro e ritrovare il volto di Dio nei senza dignità. Allora possiamo dire che la morte non è priva di senso e la tomba di tanti martiri in Siria non sarà priva di liberazione. Tutti questi bambini, come altri nelle infinite guerre della storia, fanno parte del cammino dell’umanità. Nel cuore rimane la sofferenza, un senso di fallimento e di cupa tristezza che riempie le nostre viscere.

Con angoscia abbiamo ricevuto la notizia della nuova scossa nelle zone terremotate già oppresse dal gelo e dalla neve. Per queste e per quelle persone la vita, oggi, è troppo dolorosa.

Tu sei nel silenzio e non riusciamo a sopportare la nostra incapacità.  
Chi crederà alla nostra rivelazione sulla luce?

Se lo chiedeva già Isaia nel 700 A.C. nel cuore del quarto canto del Servo (Is. 53,1), indicando che la fede ha bisogno di stupore, di sapersi meravigliare. Richiede occhi capaci di vedere l'estrema semplicità dell'umano, che Gesù ha indicato nei gesti della sua vita.

In che cosa consiste questa illuminazione?  
Nel divenire umani.

Questo umanizzarsi è un impegno richiesto a tutti, a noi credenti: lo invoca Gesù.  
Siamo chiamati ad accogliere la luce portata dalla sua umanità di Gesù e a uscire dalla nostra paralisi, dalla demotivazione, dal cinismo e dal grigiore di chi non riesce più a stupirsi e, come i discepoli del vangelo di oggi, a portare la luce ai poveri, ai senza casa, ai rifugiati, agli "scarti" umani che abitano accanto a noi.

Vittorio Soana